Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 2

Vorwort: Editoriale
Autor: Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Editoriale

Stampa • Architettura • Storia

Il fenomeno che ha cambiato maggiormente le nostre abitudini in questo inizio di secolo è stata la rivoluzione dell'informazione. Già iniziata nel Novecento con la radio, la televisione e internet, l'evoluzione è andata accelerandosi con la trasformazione radicale del vecchio telefono – e fra poco del vecchio orologio a polso – in strumento privilegiato dell'accesso all'attualità. Di conseguenza anche la stampa ha subito una totale rivoluzione digitale, prima nel lavoro redazionale dei quotidiani e dei periodici, poi nei mezzi di comunicazione, essendo sempre più letta sui dispositivi digitali: computer, tablet, smartphone e magari orologi. Non solo sono nati nuovi quotidiani e periodici *on line*, conquistando un'ampia fetta di mercato in particolare presso i giovani, non solo i periodici tradizionali hanno dovuto adeguarsi all'evoluzione sia creando edizioni elettroniche sia modificando le caratteristiche della versione a stampa, ma anche il concetto stesso di comunicazione giornalistica ha dovuto essere riveduto in funzione delle esigenze dei nuovi fruitori e dell'accelerazione del flusso informativo, divenuto praticamente istantaneo. Questa evoluzione dopo essersi imposta nei grandi centri urbani e industriali, rimette poco a poco in discussione la diffusione dell'informazione anche nelle zone periferiche. Abbiamo perciò voluto indagare su quanto stia avvenendo rispetto agli organi d'informazione tradizionalmente a stampa delle nostre valli, ora a proposito di alcune esperienze concrete in Bregaglia e in Valposchiavo, ora nell'ambito di una riflessione più ampia del fenomeno, giuntaci dal Moesano. Precisiamo che non si tratta di un'inchiesta sistematica sugli organi d'informazione a stampa e virtuali nelle nostre valli, bensì di un sondaggio che ha dato la parola essenzialmente a due organi *on line* emersi in questi ultimi decenni. La nostra intenzione è stata anche di porre il problema su un piano generale grazie al contributo di Giuseppe Russomano: il quale mette chiaramente in evidenza il fatto che, se ci è stato un prima e un poi nella diffusione dell'informazione, fra cartaceo e *on line*, non si tratta per forza di un superamento del secondo rispetto al primo, con l'andare del tempo – come con la radio e la televisione, o il libro e l'e-book – ognuno dei due mezzi di stampa trova il proprio spazio in funzione non solo dei lettori, ma anche del tipo di informazione, breve e succinta o ampia e approfondita, senza che si tratti per forza di una questione di età e di generazione. Gli altri due articoli rendono conto più che altro di un percorso, seppur con angolature diverse, dovute probabilmente alla presenza o meno di un organo d'informazione a stampa di antica e ben consolidata tradizione. L'esperienza del labregaglia.ch parte da un'associazione, che ha vari obiettivi, e che anche nella sua forma di giornale *on line*, si apre ad una più ampia piattaforma messa a disposizione degli abitanti della valle, e a dossier più specialistici, promuovendo anche una ricerca storica come quella su due intellettuali bregagliotti del Cinquecento Michelangelo e John Florio. Molto proficuamente la redazione ha raggiunto intese con la RSI e vari giornali di valle grigionesi e italiani.

L'organo d'informazione Ilbernina.ch può vantare una dozzina di anni di esperienza ed è stato veramente un pioniere in questo ambito sul piano svizzero. Si è trattato di un'avventura sperimentale, che, dopo inizi molto idealisti, ha dovuto fare i conti con la realtà economica, passando dalla totale gratuità all'abbonamento per la parte di approfondimento, trovandosi in parziale concorrenza con *Il Grigione italiano*, il quale ha però prontamente reagito creando un quotidiano *on line*. Come il fratello bregagliotto, il quotidiano ha iniziato una riflessione su quello che Marco Pratellesi di "Repubblica" ha chiamato il "quarto giornalismo" (dopo quello dei giornali, della radio e della televisione): quello destinato all'*on line*, non solo delle notizie lette sul computer, ma sempre più spesso di quelle consultate sullo smartphone.

Il secondo dossier rende conto di un'esperienza assolutamente innovativa svoltasi in Valposchiavo intitolata LabLitArch, cioè il "Laboratorio d'Architettura Letteraria", diretto dall'architetto, giornalista, insegnante e illustratore Matteo Pericoli, coadiuvato da Josy Battaglia e Giuseppe Franco, detentori di un master in scrittura creativa della scuola Holden di Torino. Giovanni Ruatti presenta gli scopi, lo svolgimento, i partecipanti e i risultati raggiunti in queste giornate di studio. Rifacendosi alle analisi della critica strutturalista, l'esperienza ha avuto per scopo di trovare un'equivalenza architettonica alle strutture di alcuni capolavori del Novecento. Fra i numerosi progetti presentati dai partecipanti venuti da diverse parti del mondo: Svizzera e Italia, soprattutto, ma anche Israele e Irlanda, sono state selezionate tre opere di autori più vicini al Grigioni italiano e presentate successivamente dai loro autori. Nel primo progetto, Renato Isepponi e Lucia Medici, in collaborazione con Nicola Sirugo, illustrano il modello narrativo spaziale dedotto dal testo *La traduzione* di Antonio Tabucchi. Collocando nello spazio separazioni di altezza regolare, appena ricurve, vengono creati degli spazi che riproducono i luoghi narrativi; mentre la disposizione di tali pannelli, apparentemente casuale, permette di creare una sorta di corridoio che attraversa lo spazio segmentato. Serena Bonetti, in collaborazione con Elisabetta Ventilii, si ispira al racconto *Tre cavalli* di Erri De Luca per creare un modello architettonico con un profondo impatto spaziale. L'autrice narra il percorso di ricerca di tale modello da un concetto complesso come lo è il racconto di De Luca per giungere ad un risultato molto più spoglio e sobrio, ma che conserva la strutturazione del racconto. Ne risulta un volume a base quadrata, ostacolato nella sua apertura posteriore (il passato) e proiettato verso il futuro segnato da due blocchi di quattro strutture verticali ben distanziate, nel senso di un'apertura, e ben staccati dal corpo massiccio. Hans-Jörg Bannwart e Giovanni Ruatti, in collaborazione con Gabriele Corradin, espongono il terzo progetto, molto più complesso, dedotto dalla struttura del racconto *Davanti alla legge* di Franz Kafka. Questo racconto di un dialogo fra un guardiano e un contadino che sfocia progressivamente nella sottomissione del contadino nei confronti del guardiano, simbolo del Potere, viene rappresentato da una forma imponente e massiccia che sovrasta e schiaccia, una struttura leggera e ricurva. Gli autori illustrano il percorso immaginario in questa architettura che crea illusioni di accesso, di fruizione e di deflusso, mentre in fin dei conti chi lo segue si trova ora ostacolato ora imprigionato.

Nella grande avventura della Riforma del Cinquecento, Emidio Campi focalizza

l'attenzione sulla seconda fase, posteriore a quella di Lutero e Zwingli, chiamata "Riforma dei rifugiati", perché i suoi protagonisti, seppur di culture e di indole diverse, sono, come Calvino, accomunati dall'esperienza dell'esilio. Uno di essi fu più particolarmente legato alla Bregaglia nei suoi ultimi anni: il pastore Michelangelo Florio. L'autore ne traccia il movimentato percorso biografico, dalla nascita in Toscana nella prima decade del Cinquecento in una famiglia di ebrei convertiti, all'ingresso nell'ordine dei frati minori francescani, che lo porta a predicare in tutta Italia, alla sua conversione alle idee della Riforma. Imprigionato nei pressi di Roma, riesce a fuggire in Inghilterra dove diviene predicatore della Chiesa evangelica di lingua italiana. Dopo anni relativamente felici sotto il regno di Edoardo VI, l'ascesa al trono di Maria Stuart, di confessione cattolica, costringe alla fuga quasi tutti i predicatori riformati. Riparato a Strasburgo, viene invitato nel 1555 dai signori delle Tre Leghe ad assumere la carica di predicatore a Soglio, probabilmente tramite l'intermediazione del diplomatico grigione Federico von Salis. Gli anni bregagliotti del Florio sono segnati dal suo carattere focoso e irrequieto che suscita non poche polemiche nel rispondere aspramente prima con la sua *Apologia* alle critiche del francescano Bernardino Spada che voleva farlo bandire dai Grigioni, l'altra in difesa di un'accusa di eresia da parte protestante per avere sostenuto tesi "ariane" e "antitrinitarie", che sfocia nel 1561 in un vero e proprio processo a Coira. Ma la sua attività intellettuale continuò ad essere intensa negli anni seguenti, anche al di fuori della teologia, dato che nel 1563 pubblicò un volgarizzamento del trattato *De re metallica* di Georg Agricola, portando anche un interessante contributo alle dispute sulla lingua italiana in corso in quegli anni.

Luca Marazzi illustra la splendida fortuna nella mercatura, nella banca e soprattutto nel mecenatismo della famiglia Lumaga di Piuro, oggi nella Valchiavenna italiana, ma sotto dominio grigionese per vari secoli. Si tratta, con i Vertemate Franchi, di una delle famiglie più illustri di quella facoltosa e dinamica cittadina distrutta da una frana nel 1618. Una delle caratteristiche di questa, come di altre famiglie nobili grigionesi, è l'emigrazione destinata ad ampliare le proprie attività commerciali: i Lumaga s'impiantarono in Sicilia, a Verona, a Venezia e a Napoli, per poi estendersi anche in Francia, divenendo banchieri dei re di Francia, in particolare sotto Luigi XIII, il quale concesse loro di aggiungere il giglio di Francia al loro stemma. La seconda parte dell'articolo punta prevalentemente a descrivere l'attività mecenatesca dei vari rami della famiglia: in Francia, con i quadri di pittori illustri da loro commissionati (il Guercino, Guido Reni o Poussin) o con palazzi (quello di Saint Genis Laval nel sud della Francia); in Valchiavenna, con edificazioni di cappelle e decorazioni di chiese (quella dell'Assunta a Prosto di Piuro), o con il palazzo di famiglia a Chiavenna; a Venezia, con una collezione di oltre trecento quadri, o la cappella del Redentore della Chiesa degli Scalzi (con affreschi del Tiepolo) da loro finanziata; in Austria e in Boemia, con palazzi a Vienna e a Praga.

Francesca Nussio dà un ampio saggio della ricchezza della documentazione e delle informazioni desumibili dall'ingente fondo documentario della famiglia Redolfi di Coltura, depositato dal 2012 presso l'Archivio storico di Bregaglia, collocato appunto nel Palazzo Castelmur, un tempo Redolfi. Si tratta di circa quattromila documenti,

relativi alla storia dei Redolfi e della Bregaglia tra la seconda metà del Seicento e la prima metà dell'Ottocento, il cui inventario è stato compiuto dall'autrice e da Gian Andrea Walther fra il 2012 e il 2015. Un testamento del primo Settecento permette di aprire uno spaccato sulle attività degli emigrati grigioni a Venezia in particolare nella pasticceria, fino a costituire un piccolo impero immobiliare. Un carteggio fra Maddalena Stampa, figlia di notaio, rimasta in Bregaglia e Giovanni Redolfi impegnato in affari a Venezia in affari, offre, in una trentina di preziose lettere, una testimonianza, rarissima, di scrittura femminile. Redatte fra il 1699 e il 1710, rispecchiano un atteggiamento di sottomissione della moglie nei confronti del marito, al quale Maddalena rende conto di tutte le sue azioni, informa sulla famiglia, la salute e i figli, ma indicano anche la capacità di gestire la casa e i beni in assenza del coniuge. Il libri di conti di Giovanni sono una miniera d'oro per capire il modo di gestire gli averi, condurre gli affari e inserirsi nella vita politica; danno l'immagine più di un imprenditore e di un commerciante che di un pasticcere: un'attività all'estero, che non gli impedisce di tornare regolarmente in Valle a generare figli (sei femmine e tre maschi) e di ricoprirvi importanti cariche, anche giudiziarie. L'ampiezza dell'arco cronologico delle carte permette di seguire su due secoli l'evoluzione della famiglia e dei suoi affari, il dispiegarsi delle attività in altri luoghi, in Svizzera e all'estero, la politica dei matrimoni in Bregaglia per aumentare il proprio potere.

Fra il 1955 e il 1961 venne edificata la diga dell'Albigna in Bregaglia: sessant'anni dopo, la Pgi ha lanciato un progetto di storia orale, con lo scopo di raccogliere le testimonianze delle persone che hanno lavorato sui vari cantieri. Tra il 2014 e il 2015, Paola Beltrame e Andrea Tognina, hanno compiuto una trentina di interviste a operai, ingegneri, sorveglianti e inservienti. In questo contributo Andrea Tognina descrive il vasto progetto che ha permesso di creare l'ampio lago artificiale dell'Albigna a 2100 m di altitudine grazie all'edificazione della diga, la cui costruzione impiegò fino a 1500 operai prevalentemente italiani. Senza ulteriori interventi d'autore, tranne alcune note esplicative, le testimonianze, di alto valore antropologico, vengono riunite attorno a temi significativi, come la provenienza dei lavoratori (Valtellina, Valchiavenna, Bergamasca, Sicilia...), le condizioni di lavoro (di solito impegnativo, pesante, rumoroso, ma decentemente retribuito), gli incidenti (rari, ma sempre traumatici per tutti i compagni), la vita sociale (alla mensa, al chiosco, nei balli del sabato sera con le inservienti e le cameriere), i cambiamenti in Valle indotti dall'arrivo dei lavoratori (i film, la televisione, le nuove mode, in particolare per le donne), gli spostamenti (in teleferica, in treno, in corriera, in moto, e solo raramente in macchine individuali). Importanti in questo florilegio di testimonianze essenzialmente maschili, visto il tipo di lavoro, sono le voci femminili delle cameriere e delle cuoche, che danno una visione molto particolare ed inconsueta della vita degli operai, dei manovali, dei tecnici, visti nei loro momenti di ristoro o di svago, lontani dal lavoro del cantiere.

Arianna Nussio compie un bilancio di un decennio di attività del "Caffè letterario della Pgi in Valposchiavo". È, precisa l'autrice, un'iniziativa controtendenza nell'ambito delle proposte culturali della Pgi in Valle. Infatti, diversamente dalla cultura di consumo, il "Caffè letterario" richiede un forte impegno sia da parte dei relatori sia da parte del pubblico: il relatore deve non solo esporre un tema riferito ad un'opera

o ad una ricerca letteraria, ma anche porre delle domande agli spettatori per coinvolgerli in una specie di seminario, grazie ad un dialogo fra e con gli ascoltatori; i partecipanti si impegnano a leggere i testi che costituiscono l'argomento della serata e ad esprimere un giudizio. È stata una offerta certo di nicchia, ma che ha coinvolto fino ad una sessantina di persone per sera. Gli argomenti dei venticinque incontri hanno spaziato dai classici del Novecento, come Calvino o Saba, ad autori legati alla realtà della Svizzera italiana, come Silone o Chiara, e di contemporanei come Eco, Maraini, Camilleri. Alcuni incontri sono stati condotti dagli autori stessi come Vincenzo Todisco o Andrea Fazioli, oppure in loro presenza come con Dacia Maraini o Arno Camenisch. In altri casi ancora, grazie a traduzioni italiane, i partecipanti sono stati iniziati alla scoperta di autori in altre lingue come lo spagnolo (Sepulveda, Bolaño) o il tedesco (Hildesheimer, Camenisch). Infine, la sezione *Antologia*, dedicata a testi inediti del Grigioni italiano, ospita due autori: Alfredo Parolini con quattro componimenti in dialetto e in lingua e Libàno Zanolari con un omaggio poetico alla celebre scultura di Alberto Giacometti *L'homme qui marche,* di cui un esemplare è esposto al nuovo LAC di Lugano.

Jean-Jacques Marchand